

INVESTIRE
SPECIALIST

RESHORING



LA PRODUZIONE TORNA A CASA, ECCO TUTTI I VANTAGGI

di Mario Romano

CON LO STOP ALLA GLOBALIZZAZIONE DOVUTO A PANDEMIA,
GUERRA RUSSO-UCRAINA, INTERRUZIONI DELLE CATENE DI
APPROVVIGIONAMENTO, RIPENSARE LE FILIERE NON È PIÙ SOLO
UN TEMA DI EFFICIENZA DELLA CATENA DEL VALORE MA DI
SICUREZZA E CONTROLLO ATTENTO DELLA PRODUZIONE

Il reshoring, ovvero la rilocalizzazione della produzione nei Paesi di commercializzazione o in aree limitrofe è un tema ancora poco dibattuto, ma sempre più centrale per le aziende occidentali. Significative iniziative sono già in corso o programmate. Per esempio, il gigante dei semiconduttori Intel ha recentemente annunciato 80 miliardi di euro di investimenti in Europa per i prossimi dieci anni, con tre nuove fabbriche, due in Germania e una in Italia, da costruire ex novo. A livello globale, McKinsey Global Institute stima che fino al 26% della produzione

sarà oggetto di reshoring o nearshoring, strategie che le imprese dovranno implementare per limitare il potenziale impatto negativo derivante dalle interruzioni delle catene di approvvigionamento, quantificato in una flessione media dell'Ebitda fino al 42% nell'arco di un decennio. Guardando all'Europa, nel 2021, secondo il Centro Studi Sirm, a luglio si erano già registrati 565 casi di reshoring che hanno interessato aziende italiane, francesi, inglesi e tedesche. Ma il reshoring è anche un fenomeno a cui guardare per immaginare quali potrebbero essere le opportunità di investi-

mento del futuro. Investire ne ha parlato con **Diego Franzin**, head of portfolio strategies di **Plenisfer Investments Sgr** e autore di un'analisi sul tema.

Dottor Franzin, a cosa si deve l'accelerazione del reshoring a cui stiamo assistendo?

Il reshoring è un fenomeno strutturale già in corso prima dell'attuale fase congiunturale e connesso all'aumento del costo del lavoro nelle tradizionali aree produttive di delocalizzazione e al progressivo rallentamento della globalizzazione, in corso da oltre dieci anni. La globalizzazione è, infatti, un fenomeno che si sviluppa in cicli di lungo periodo che riflettono l'evoluzione geoeconomica e geopolitica mondiale. Dopo oltre 30 anni di espansione delle filiere produttive ci attendiamo quindi che la fase del loro "accorciamento" perduri nei prossimi decenni. Detto questo, il trend di "accorciamento" delle filiere è stato, negli ultimi due anni, accelerato dalla pandemia che ha determinato il blocco delle forniture e un pericoloso assottigliamento delle scorte dei beni non essenziali, esploso in modo drammatico col ritorno improvviso della domanda. E la fragilità dei sistemi di approvvigionamento è diventata ancora più evidente con l'avvio della guerra in Ucraina e con la paralisi del porto di Shanghai durante i lockdown cinesi. In sintesi, pandemia e guerra hanno agito da "catalizzatori" di un fenomeno strutturale già in atto, mettendo in evidenza anche la necessità di diversificare l'approvvigionamento in più Paesi per evitare la concentrazione della produzione o delle forniture in sin-



gole aree geografiche: come nella questione energetica, ripensare le filiere non è più solo un tema di efficienza della catena del valore, ma di sicurezza e controllo della produzione.

Quali opportunità derivano da questo fenomeno?

Il reshoring comporta per le aziende un generale aumento iniziale dei costi di produzione dovuto principalmente al maggior costo del lavoro, storicamente in crescita. In Plenifer riteniamo pertanto che, anche alla luce delle strutturali spinte inflattive in atto, le imprese punteranno in modo crescente a introdurre processi di automazione in grado di ottimizzare e incrementare nel medio termine la produttività e ridurre i costi complessivi connessi alla rilocalizzazione della produzione.

«Dopo oltre 30 anni di espansione delle filiere produttive ci attendiamo che la fase del "loro accorciamento", accelerato dalla pandemia, perduri nei prossimi decenni»

Il reshoring porterà quindi a nostro avviso, a una profonda riorganizzazione dei processi industriali, tendenza che genererà diverse possibili opportunità nel settore della Digital Industry poiché la capacità di raccogliere e analizzare dati è fondamentale per ottimizzare l'efficienza delle macchine e implementare processi sempre più sostenibili. Ci aspettiamo, inoltre, una crescente diffusione dei sistemi di automazione industriale, settore nel 2020 valeva circa 175 miliardi di dollari e che arriverà a valere 265 miliardi di dollari al 2025.

Quali fattori ne traineranno lo sviluppo?

Lo sviluppo tecnologico ha reso più accessibile l'investimento in sistemi di automazione basati sull'Artificial Intelligence e il machine learning oltre che sulla cobotica, ovvero "robot collaborativi". Questi ultimi sono progettati per condividere lo spazio di lavoro con le persone e sono caratterizzati da maggiore semplicità di programmazione oltre che da dimensione e costi ridotti rispetto ai tradizionali robot industriali. La scarsa penetrazione di questi ultimi in settori diversi dall'automotive mostra, a nostro avviso, l'enorme potenziale di diffusione dei sistemi di cobotica di ultima generazione.

I cobot offriranno alle industrie vantaggi in termini di efficienza energetica e precisione nella produzione di prodotti sempre più complessi e miniaturizzati, come nel campo dei microchip o delle batterie per auto. Il minor costo di tali sistemi di automazione rispetto alla tradizionale robotica, li rende inoltre accessibili anche a piccole e medie imprese che potranno trarre vantaggio anche dalla recente diffusione di un nuovo modello di business, il Raas ("Robot as a service", ndr). In base a questo modello il cobot viene "affittato" dall'impresa che paga solo le ore lavoro impiegate, mentre l'investimento in capitale e la manutenzione rimangono in capo all'azienda che offre il servizio, con evidenti economie di scala. Questa soluzione richiede, quindi, investimenti più ridotti rispetto a quelli necessari all'acquisto di

cobot e si basa sul crescente approccio all'utilizzo della tecnologia "pay per use" che riteniamo destinato a una rapida diffusione secondo un trend paragonabile a quello registrato nell'adozione del cloud.

L'Industria 5.0 sarà quindi digitale?

Sì, ci aspettiamo che nell'automazione industriale si verifichi lo stesso processo di "democratizzazione" della tecnologia che ha già interessato l'elettronica di consumo e che l'industria 5.0 sarà guidata dallo sviluppo di nuovi software facilmente programmabili e hardware sempre più flessibili e dimensioni ridotte.

C'è qualche settore specifico che vi aspettate venga rivoluzionato da questo trend?

Pensiamo che la Digital Industry trasformerà per esempio i sistemi di logistica e di stoccaggio delle merci. Assistiamo già alla diffusione di centri logistici di "prossimità" che stanno affiancando i grandi hub, facendo leva sulle soluzioni tecnologiche che nel settore sono, come detto, ancora poco diffuse. La pressione dettata dalla crescita costante dell'e-commerce è destinata a trasformare ulteriormente anche il settore della logistica che dovrà ricercare sempre più efficienza: considerando che circa i 2/3 dei costi sostenuti dal settore sono oggi ancora riconducibili a quelli per il personale, è facile intuire come i sistemi di automazione siano destinati a crescere anche in tale ambito.

L'automazione industriale è quindi il nuovo settore tech a cui guardare?

Il settore tecnologico industriale non ha vissuto la fase di crescita esplosiva che ha interessato, fino allo scorso anno, il settore tecnologico guidato dai FANG (Facebook, Amazon, Netflix e Google, ndr) caratterizzato dall'elevato utilizzo della leva finanziaria e da multipli che hanno raggiunto i 30x Price/Earnings (P/E, ndr) contro le valutazioni medie tra i 13x e i 15x P/E del settore tecnologico industriale. L'azionario in Europa e negli Usa che rappresenta il settore tecnologico industriale sarà quindi a nostro avviso da valutare con attenzione.

Nella foto
Diego Franzin,
head of portfolio
strategies
di Plenifer
Investments Sgr

